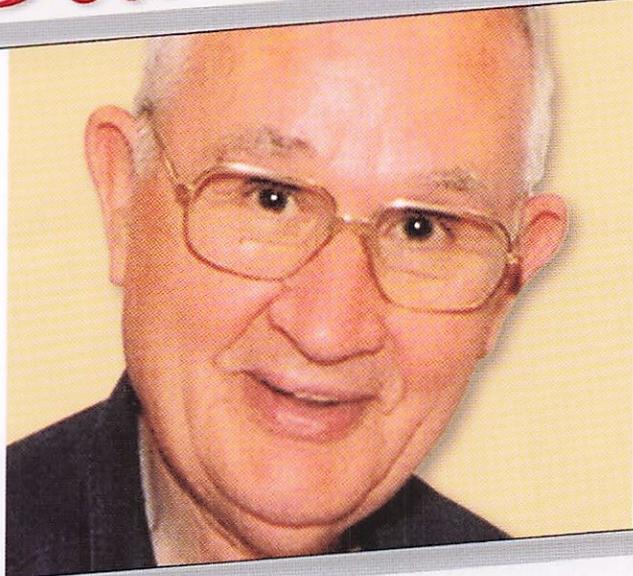


BARTOLINO  
*Bartolini*



profilo  
biografico

## LA FAMIGLIA

## E LA PREPARAZIONE

È difficile condensare in poche pagine il profilo di una persona come Don Bartolino che lascia in molti di noi ricordi indelebili e segni di una personalità ricca e dai molti volti. Più facile segnare le date entro le quali si svolge la sua vita piena e operosa.

Nasce a Montemurlo (Firenze) il 15.08.1928 da Giovanni e da Palandri Adelaide, primo di tre fratelli: dopo di lui vennero al mondo Francesco e poi Raffaello, con i quali mantenne un bellissimo rap-

*Con i suoi fratelli Francesco e Raffaello e le cognate Sara e Rosalba nell'ultima visita a Prato.*



porto che durò per tutta la vita: una famiglia molto unita e sempre vicina a Don Bartolino anche con il prezioso apporto delle cognate Sara e Rosalba e dei nipoti.

A partire dal 1939 inizia la scuola postelementare presso l'Istituto Salesiano «Immacolata» di Firenze. Nel 1941 entra nell'aspirandato di Collesalveti (Livorno) per proseguire gli studi; nel 1942 l'aspirandato si trasferisce a Strada Casentino (Arezzo) dove termina gli studi ginnasiali. Appena la situazione della guerra lo permette (novembre 1944), insieme con altri due compagni va a Roma-Mandrione per iniziare l'anno di noviziato che termina con la sua prima professione il 21.11.1945 a Roma-San Callisto dove, nel frattempo, si era trasferito il noviziato. Compì gli studi secondari allo studentato filosofico di San Callisto. Per tre anni, poi, fu a Firenze per il suo tirocinio, dove si accostò alla vita salesiana concreta facendo l'animatore e l'insegnante ai giovani allievi di quell'istituto. Si consacrò totalmente al Signore con la professione perpetua il 25.08.1950 a Firenze. Frequentò il corso di studi teologici a Bollengo, presso Ivrea, dal 1950 al 1954; qui ricevette l'Ordinazione sacerdotale il 1° luglio 1954.

Dal 1954 lo troviamo a Torino-Rebaudengo dove, per tre anni, frequenta i corsi universitari presso la Facoltà di Filosofia; in questi anni la sua intelligenza, spontaneamente portata verso la speculazione, ebbe modo di arricchirsi, di dilatare e approfondire le sue conoscenze, ponendo le basi di quella che per diversi anni fu la sua passione: l'insegnamento o, meglio, l'educazione delle giovani intelligenze ad accostarsi alla fede con l'ausilio di una ragione severa e rigorosa.

SALESIANO

## TRA I GIOVANI

Dal 1957 al 1960 lo troviamo insegnante e animatore presso il nostro liceo di Genova-Sampierdarena. Dal 1960 al 1966 è chiamato a Nave (Brescia) nello studentato filosofico come animatore dei giovani postnovizi e insegnante di filosofia. Sono i fervidi anni del Concilio e dell'immediato Postconcilio e i giovani chierici trovano in Don Bartolini un sacerdote aperto ed entusiasta che li introduce alle novità conciliari specialmente nel settore della spiritualità, della preghiera e delle celebrazioni liturgiche. Da 1966 al 1967 lo troviamo, di nuovo, nella sua ispettoria d'origine, ad Alassio, come professore di filosofia e catechista. Dal 1967 al 1971 è chiamato in Veneto come professore di Morale e catechista nello studentato teologico di Monteortone prima, e a Verona-Saval poi; anche qui crea un clima di fervente impegno per l'aggiornamento inaugurato dalla stagione postconciliare. Tanti chierici, suoi allievi di questi anni, hanno continuato a fare riferimento a lui e al suo insegnamento ed hanno instaurato con Don Bartolino un rapporto che è durato nel tempo.

*La mamma bacia le mani consacrate di Don Bartolino: in secondo piano il papà.*



*Don Bartolino, giovane prete.*



## LA STAGIONE

## DI LEUMANN: LA MATURITÀ

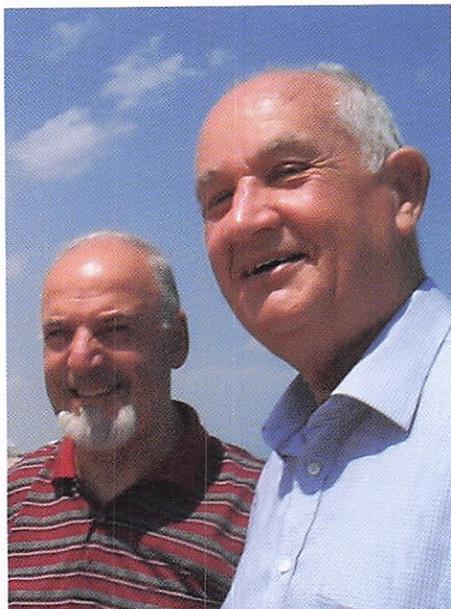
Nel 1971 la sua vita salesiana subisce un cambiamento radicale che imprimerà un nuovo corso al suo lavoro e al suo apostolato: viene chiamato a Leumann come

responsabile del «Settore Audiovisivi» della Editrice Elledici e come membro del Centro Catechistico Salesiano. Per circa 20 anni si immerge in un lavoro che gli piace e per il quale ha una particolare predisposizione. Sono di questi anni una serie di collane e progetti audiovisivi di tipo catechistico, pastorale, educativo... Ricordiamo solo, a modo di esempio, i grandi programmi biblici che hanno tradotto in splendida catechesi alcuni capolavori della cinematografia biblica di quegli anni: *Gesù di Nazaret* di Franco Zeffirelli, *Mosé* di Gianfranco De Bosio e *Gli Atti degli Apostoli* di Roberto Rossellini, diffusi e tradotti in tutto il mondo. Sempre in questi anni Don Bartolino si impegnò a fondo nel tradurre in atto una felice e feconda intuizione, quella di dar vita ad una rivista «Diagroup» che, da una parte, mettesse nelle mani degli animatori una cristiana «antropologia visiva» e, dall'altra, diventasse uno strumento attraverso il quale potessero apprendere la nuova didattica che passava attraverso l'immagine e le nuove tecnologie multimediali. In realtà questa fu la prima rivista di didattica audiovisiva per la catechesi e l'educazione religiosa. La curò con intelligenza e amore per diversi anni arricchendo le diapositive di catechisti e di insegnanti di religione con materiale didattico di altissima qualità e con proposte pedagogiche e didattiche che hanno cambiato il modo di far catechesi e scuola di religione di generazioni di insegnanti.

Contemporaneamente, insieme con altri confratelli del Centro e dell'Editrice (in modo particolare con Don Pietro Damu e il sig. Guerrino Pera), diede vita a collane di fascicoli e a raccolte di immagini per l'uso

liturgico, la preghiera, la catechesi e la pastorale giovanile, che hanno segnato quegli anni fervidi e creativi. Ricordiamo i titoli di alcune: «Catechesi/DossierGiovani» (1976–1980), «Catechesi/Fotoproblemi» (1974–1980), «Catechesi/Fotomontaggi» (1980–1982), «Parole-Messaggio», «Quadri liturgici domenicali», ecc.

Accanto all'impegno legato specificamente al settore degli audiovisi, in questi anni, sempre con la collaborazione di confratelli del Centro, lavorò a collane per l'educazione alla preghiera dei giovani e alla stesura di alcuni corsi di Religione per la Scuola primaria e per la Scuola media che salirono subito ai vertici delle classifiche delle adozioni scolastiche; ne ricordiamo uno solo per tutti: «Il progetto Uomo» che, nelle sue numerose edizioni, è passato nelle mani di centinaia di migliaia di ragazzi italiani. Negli ultimi anni, quando il male non aveva ancora iniziato ad insidiare la sua salute, si è dedicato ad un altro progetto che ha ottenuto risultati eccellenti. Ha preso in mano la rivista «Dossier catechista», uno strumento già molto diffuso tra i catechisti dell'iniziazione cristiana, e nel giro di pochi anni, attraverso l'adozione di una formula didattica semplice, ma ricca di proposte concrete, l'ha portata ad una diffusione grandissima.



*Don Bartolino con il confratello sig. Guerino Pera, suo collaboratore per la rivista «Dossier Catechista»*

## I GRADINI

## DEL CALVARIO

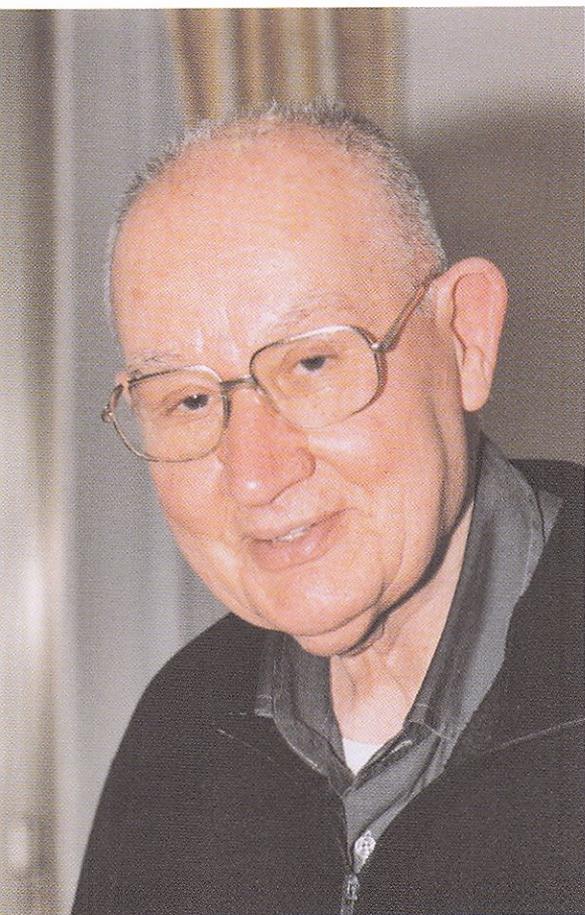
Ma intanto un male insidioso covava sotto la cenere e da qualche tempo avanzava inesorabilmente. Cominciò con una serie di disturbi fastidiosi dei quali i medici, all'inizio, non sapevano darsi conto; fino a quando il male rivelò il suo vero volto: una mielosi infiammatoria alla spina dorsale, che dopo qualche tempo si rivelò di natura irreversibile. Fu ricoverato più volte all'ospedale San Raffaele di Milano per cure specialistiche che, però, non risolvevano il suo problema.

E qui cominciò il suo calvario. Abituato a lavorare e a programmare con molto anticipo i suoi interventi, cominciò a rendersi conto che il suo male gli cambiava la vita e lo obbligava a ritmi molto più lenti e a grandi fatiche per ottenere quello che prima era semplice e naturale. Molto presto cominciarono disturbi soprattutto nella deambulazione, dovette smettere di guidare e questo gli costava moltissimo perché gli rendeva difficile compiere l'apostolato della Messa festiva e delle confessioni nella parrocchia dove andava regolarmente il sabato e la domenica. D'accordo con il parroco, però, i fedeli venivano a prenderlo in macchina e lo accompagnavano in chiesa; gli ultimi mesi lo sostenevano anche fisicamente perché potesse celebrare senza cadere; il sabato sera e la domenica, dopo la sua Messa, era sempre a disposizione per le confessioni: specialmente negli ultimi mesi, quando la malattia si era fatta più aggressiva, il suo confessionale era sempre affollato. Il poter fare ancora il suo apostolato sacerdotale gli dava allo stesso tempo la forza di combattere il suo male, e la consapevolezza e la gratificazione che era possibile fare ancora tante cose belle nonostante i limiti del male che avanzava. Inoltre, si verificava un fatto interessante: la sua generosa volontà di mettersi a disposizione degli altri era per la gente come un

invito ed una testimonianza che li richiamava al suo confessionale e faceva loro scoprire un volto nuovo della malattia.

Di fronte alla malattia assunse un duplice atteggiamento: quello di una volontà caparbia e ostinata di lottare e di percorrere tutte le strade che gli potevano aprire un raggio di speranza se non di una guarigione, almeno di una vita in cui potesse trafficare i talenti che Dio gli aveva donato; aveva una inesauribile voglia di vivere; ma dall'altra parte vive-

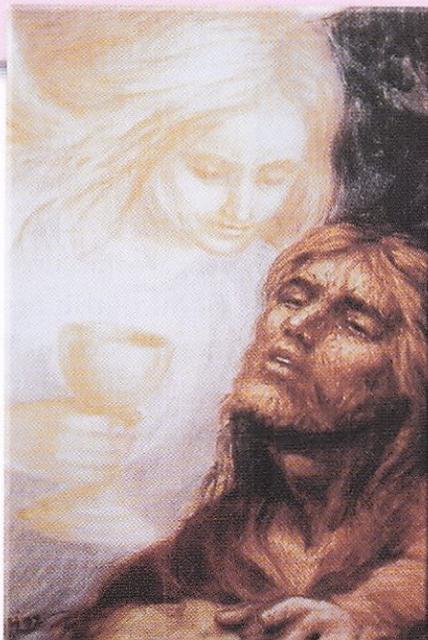
*Foto con i primi evidenti segni della malattia.*

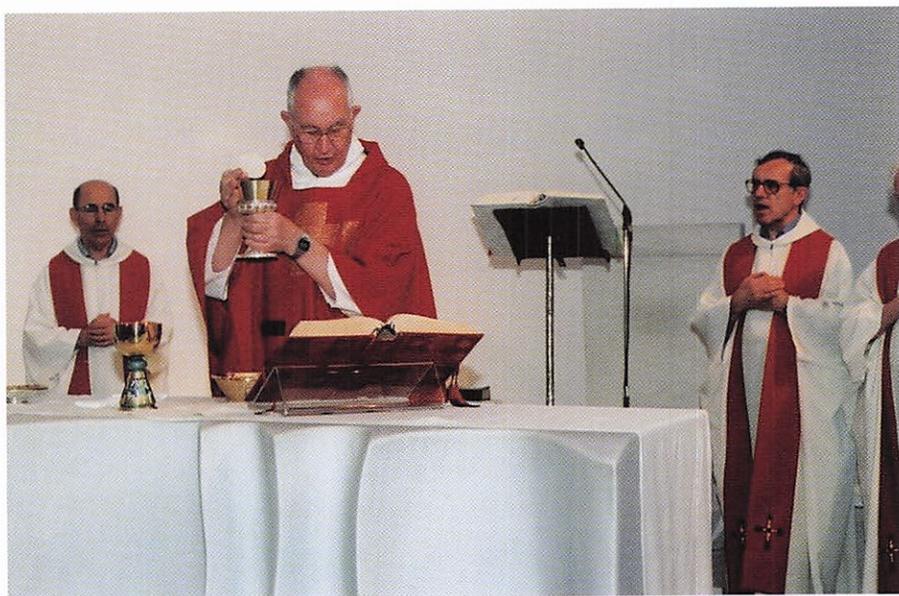


va nella consapevolezza che doveva mettere in conto anche le prospettive più negative, per cui pregava che il Signore gli desse la forza di fare, a qualunque costo, la Sua volontà: sul suo tavolo di lavoro, davanti al computer, come anche nei punti «strategici» dello spazio in cui ultimamente si svolgeva la sua vita, aveva incollato una preghiera di offerta che ripeteva con frequenza. Lo stesso foglietto l'aveva in camera sul comodino: era contemporaneamente un atto di fede e di offerta che manifestava il suo consegnarsi alle disposizioni misteriose della volontà di Dio, ma anche il gesto di chi crede nella speranza contro ogni evidenza: si poteva dire di lui quello che Paolo dice di Abramo: «Al di là di ogni speranza credette saldo nella speranza» (*Rm 4,18*).

Ecco l'atto di offerta di Don Bartolino:

**Cuore Divino di Gesù,  
IO TI OFFRO, per mezzo  
del Cuore Immacolato di Maria,  
Madre della Chiesa,  
in unione al Sacrificio Eucaristico,  
le preghiere e le azioni,  
LE GIOIE E LE SOFFERENZE  
di questo giorno,  
in riparazione dei peccati del mondo.  
TE LE OFFRO  
per il Centro Catechistico Salesiano,  
per la salvezza eterna dell'anima mia,  
dei miei cari e dell'umanità intera.  
Tutto nella grazia dello Spirito Santo,  
a gloria di Dio Padre. Amen.**

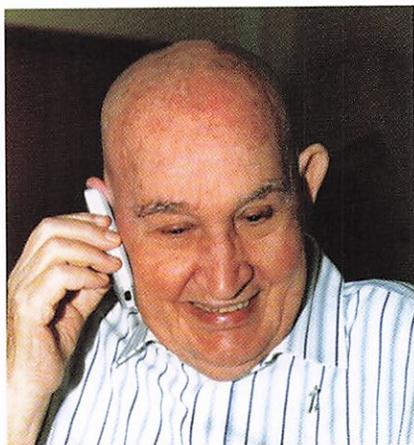




*Festa dei 50 anni di Ordinazione sacerdotale nella Cappella di Leumann.*

Concludo con un richiamo alla devozione a Maria, della quale Don Bartolino è stato un convinto e appassionato propagatore.

*Costretto all'immobilità, Don Bartolino scopre nel telefonino un importante strumento di comunicazione.*



Se paragoniamo la sua vita alla preghiera del Rosario, possiamo dire che Don Bartolino ha vissuto con entusiasmo e generosità i misteri della gioia, della luce e della gloria nei giorni del lavoro apostolico e della creatività, e ha saputo reagire ai misteri del dolore e della sofferenza come un vero lottatore, nei giorni duri e pesanti nei quali gli attacchi del male hanno insidiato la sua esistenza, fino a quando, con un grande atto di fede, non si è consegnato nelle mani di Dio.

## TANTE

## PERSONE A CUI DIRE GRAZIE

Non posso chiudere questa lettera senza dire un grazie sentito a tutti coloro che, nei momenti della malattia e del bisogno, sono stati vicini a Don Bartolino.

Ricordo in particolare i confratelli salesiani, le suore dei Sacri Cuori e i medici della casa Andrea Beltrami dove Don Bartolino ha passato gli ultimi mesi del suo Calvario, che lo hanno accolto e accompagnato con squisito senso di vicinanza cristiana: parlando delle suore, Don Bartolino diceva: «Sono i miei angeli custodi».

Un grazie ai confratelli della comunità di Leumann che hanno seguito Don Bartolino con la loro vicinanza e amicizia, durante il tempo della malattia che ha vissuto tra di noi, prima di essere accolto nella casa Andrea Beltrami: alcuni di loro si sono messi a suo servizio, quasi a tempo pieno, perché ormai non era più autosufficiente.

Ringrazio un gruppo di laici della parrocchia di San Massimo di Collegno, che per alcuni mesi lo hanno portato, quasi fisicamente, nella loro chiesa perché potesse celebrare l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione.

Termino esprimendo la mia ammirazione e la mia edificazione di fronte all'esempio che, durante tutta la malattia, hanno suscitato in me e nei miei confratelli i famigliari di Don Bartolino: parlo dei fratelli Francesco e Raffaello, delle cognate Sara e Rosalba, e dei nipoti. Hanno seguito le varie stazioni del Calvario di Don Bartolino, venendolo a trovare con frequenza, standogli accanto per settimane, affrontando ogni volta il peso di un lungo e faticoso viaggio da Prato a Torino. Ho capito veramente quale straordinaria ricchezza può sprigionare da una famiglia in cui ci si vuol bene..., e quanto feconda e plasmatrice sia l'educazione ricevuta dai genitori cristiani perché, come riconoscono Francesco e Raffaello, tutto questo è il risultato delle parole e dell'esempio dei loro genitori.



*Don Bartolino aveva chiesto ai fratelli di poter essere sepolto nella nuda terra in un piccolo cimitero sulle colline di Prato: ecco come appariva la sua tomba nel giorno della sepoltura.*

Proprio per manifestare questa vicinanza affettiva Don Bartolino ha voluto essere sepolto a Prato, la città dove riposano i suoi genitori e dove vivono i suoi cari, dai quali ritornava sempre con grande gioia e visibile piacere.

E anche Prato gli ha riservato una grande ed affettuosa accoglienza, accompagnata da meraviglia e stupore nel venire a conoscenza di tante cose belle compiute da un suo figlio che aveva poche occasioni di vedere e di ammirare nella sua vera dimensione umana e cristiana. La liturgia funebre fu presieduta da Mons. Vannucci, direttore del Seminario diocesano, in rappresentanza del Vescovo impedito a causa di impegni precedenti; a rappresentare il superiore dei Salesiani della Ispettoriatore Ligure-Toscana c'era il suo Vicario, Don Remo Ricci.

Attorno all'altare una quindicina di sacerdoti: accanto ad alcuni confratelli di Leumann c'era una rappresentanza di suoi ex-allievi degli anni di Nave e di Verona.

Leumann, 24.07.2007.

*Don Mario Filippi*

Direttore «CEC Don Bosco» e Elledici

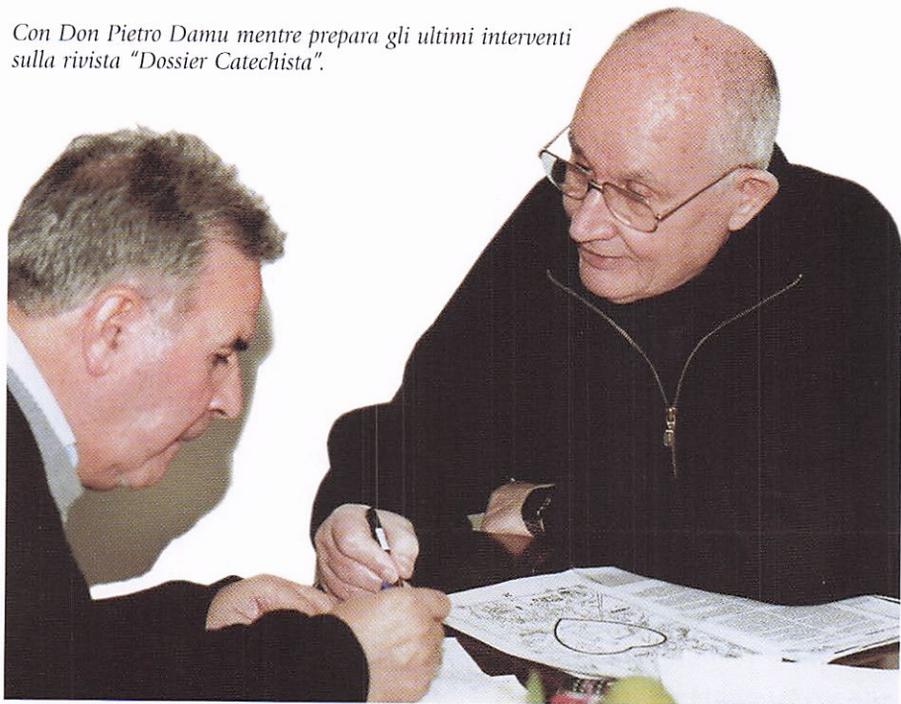
ALCUNE

## TESTIMONIANZE SU DON BARTOLINO

Ed ora, invece di tracciare le linee più significative e portanti della sua personalità umana e della sua spiritualità cristiana e salesiana, vorrei lasciare la parola ad alcune tra le tante testimonianze che ci sono pervenute in occasione della morte e dei funerali di Don Bartolino. Molte di queste testimonianze tratteggiano i lineamenti veri e vissuti della sua persona.

La prima è di un confratello della comunità di Leumann, Don Pietro Damu, che gli fu vicino nei momenti della salute e del lavoro creativo, come in quelli della malattia e del graduale disfacimento del suo corpo

*Con Don Pietro Damu mentre prepara gli ultimi interventi sulla rivista "Dossier Catechista".*



mortale, che gli fu amico sincero e, quindi, guardava a lui non solo con gli occhi della intelligenza, ma con quelli più penetranti dell'amicizia e della sintonia delle idee.

*«Ho sempre trovato in Don Bartolino tratti originali non scontati; qualcosa che sempre mi sorprendevo e che mi faceva dire: "È lui!". Anzitutto il grande entusiasmo, la passione per le cose belle, significative, convincenti, funzionali a un determinato progetto, anch'esso significativo. Cose che non dovevano essere sempre necessariamente nuove; ciò che, soprattutto, contava per lui era che fossero valide in se stesse, vere, costruttive. Il suo criterio di giudizio era sostanzialmente la verità; non la verità astratta, quella dei libri e dei trattati: ma la verità dell'uomo e per l'uomo, visto nel disegno di Dio su di lui, in Cristo Gesù; la verità che traspare dal Vangelo. Al centro di tutto, infatti, stava sempre Gesù e solo Gesù, il Figlio di Dio, l'unico Salvatore di tutto l'uomo e dell'intera umanità. Nel suo amore verso Gesù gli è stata di guida la sincera e forte devozione alla Vergine Maria.*

*Don Bartolino è stato sempre un lavoratore del Regno convinto, entusiasta, impegnato a tempo pieno. Non un lavoratore solitario e isolato, ma capace, anzi desideroso di incontro, di confronto e di compagnia. Lavorare con lui arricchiva e ti apriva a panorami nuovi e inediti.*

*Mai superficiale e banale e, soprattutto, sincero nelle parole e nei fatti. Di lui si potevano ripetere le parole che Gesù spese per definire l'apostolo Bartolomeo (era questo il santo nel cui giorno Don Bartolino celebrava l'onomastico): "Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità". Capace quindi di vero incontro: con gli adulti e soprattutto con i giovani con i quali ha saputo intessere rapporti educativi umani ed esplicitamente cristiani che sono durati nel tempo. Era un temperamento deciso, ma capace di gesti affettuosi; fu dotato di forte volontà, di una indomabile voglia di vivere, mai succube allo scoraggiamento».*



*Casa natale a Montemurlo.*



Presenti ai funerali a Prato c'era un bel gruppo di sacerdoti e coadiutori salesiani della Ispettorìa di origine di Don Bartolino, la Ligure-Toscana. A rappresentare l'Ispettore, impedito ad esser presente personalmente, c'era Don Remo Ricci, Vicario ispettoriale e Direttore della comunità salesiana di La Spezia. Ecco il suo saluto al termine del funerale.

*«Caro Bartolino, aggiungo a quello dei confratelli di Torino il fraterno saluto dell'Ispettore Don Alberto Lorenzelli e dei confratelli dell'Ispettorìa Ligure-Toscana, alcuni dei quali, tuoi compagni di scuola, sono oggi tra i concelebranti. Io sono uno di quei tuoi ex-allievi di Nave di cui parlava Don Mario. Siamo stati insieme nei lontani anni 1964-1967. A noi chierici della Ligure-Toscana ha fatto piacere trovare a Nave un «superiore», come si diceva allora, della nostra Ispettorìa. In quei tre anni sei stato il nostro "catechista" e il nostro insegnante di filosofia e religione. Erano gli anni del Concilio, ma anche gli anni preparatori al "sessantotto". Con te siamo riusciti a vivere bene tutte e due le cose. Marcuse da una parte, Schillebeeck e De Lubac dall'altra, personaggi che allora andavano per la maggiore. Come insegnante di filosofia eri una bomba: ogni filosofo, da Hegel a Kant, diventavano di una semplicità estrema. Ma il campo che più ci ha accomunato è stato quello della liturgia che stava cambiando dal latino all'italiano. Mancavano canti "in lingua" validi. E allora noi pensavamo alla musica e tu ai testi, prendendoli soprattutto dai Salmi e da san Paolo: la lettera ai Romani che abbiamo letto nella santa Messa di oggi è stato uno dei brani che più ti entusiasmavano. La collaborazione musicale è continuata anche quando l'obbedienza ti ha richiamato in Ispettorìa con i liceisti di Alassio, presso i quali anch'io ho fatto il mio tirocinio. Ti ringrazio di tutto, Don Bartolino. Nel paradiso, dove Gesù ti è venuto incontro, ricordati di pregare perché qualche giovane trovi il coraggio di prendere il tuo posto nella nostra Congregazione. Ricordaci sempre, con quel tuo sorriso paterno che era sempre sulle tue labbra».*



*Prima Messa al paese.*

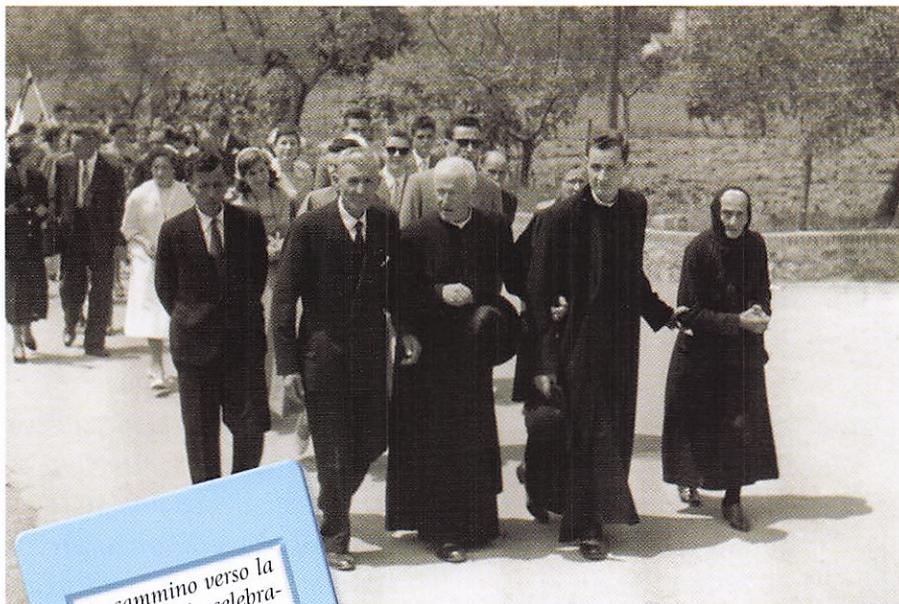
*Foto di gruppo con i  
compagni del collegio  
salesiano di Firenze.  
Bartolino è il terzo  
da sinistra in alto.*



Un'altra bella testimonianza ci viene da un suo parente: la vogliamo riportare integralmente, perché traccia di lui un ritratto in cui emergono i lineamenti fondamentali di Don Bartolino.

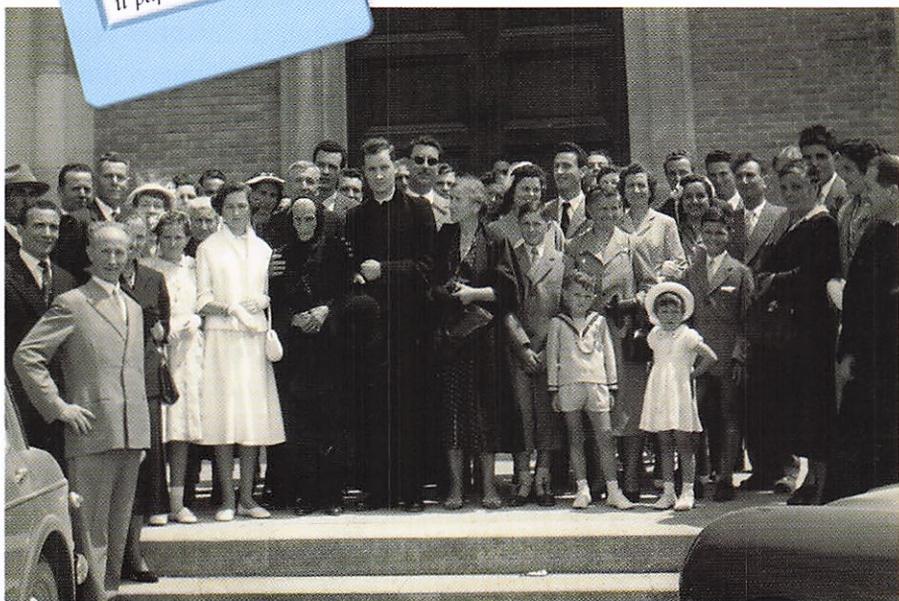
*«Bartolino non era solo un caro e affettuoso parente, sempre pronto a confortare e a comprendere, sollecito ad intervenire nei momenti del bisogno e a condividere le gioie e le ansie nelle circostanze importanti della vita. Egli costituiva, ben al di là delle sue brevi ma significative presenze, una sorta di sfondo permanente di principi e di valori nella cui prospettiva inquadrare ogni problema o dilemma personale o familiare. Pur non ponendosi egli mai con atteggiamenti normativi ma sempre con la sollecitudine affettuosa del parente, contento di rivedere volti familiari, era comunque spontaneo chiedersi, di fronte alle vicende della vita: che cosa ne direbbe Don Bartolino? Il carisma innato della sua figura di uomo e di prete, la limpidezza della parola, l'energia vitale e l'entusiasmo che trasmetteva con il solo sguardo, la disarmante saldezza delle convinzioni, la capacità di cogliere con sicuro intuito i problemi della modernità ne facevano un punto di riferimento irrinunciabile per tutti.*

*Anche nella mia vita, come credo in quella di molti altri, Don Bartolino ha avuto un posto centrale, perché è stato sempre presente e determinante nei momenti delle scelte fondamentali: da quelle riguardanti il percorso di studio (l'iscrizione al liceo classico prima e alla facoltà di filosofia dopo), a quelle personali e familiari, quali il matrimonio e successivamente l'adozione di un bambino. Tutte decisioni prese da me autonomamente e in seguito a processi esistenziali del tutto indipendenti da lui, ma alle quali Don Bartolino sapeva offrire un orizzonte di senso, riconducendole, di volta in volta, a qualcosa di unitario, qualcosa che a me capitava di perdere di vista, presso com'ero dagli elementi contingenti del vivere, ma che egli puntualmente mi ricordava: la concezione cristiana della persona. Io "vivevo" e lui mi "spiegava la vita", quasi me la illuminava con quel suo dono raro di ridurre anche i problemi più intricati al loro noc-*



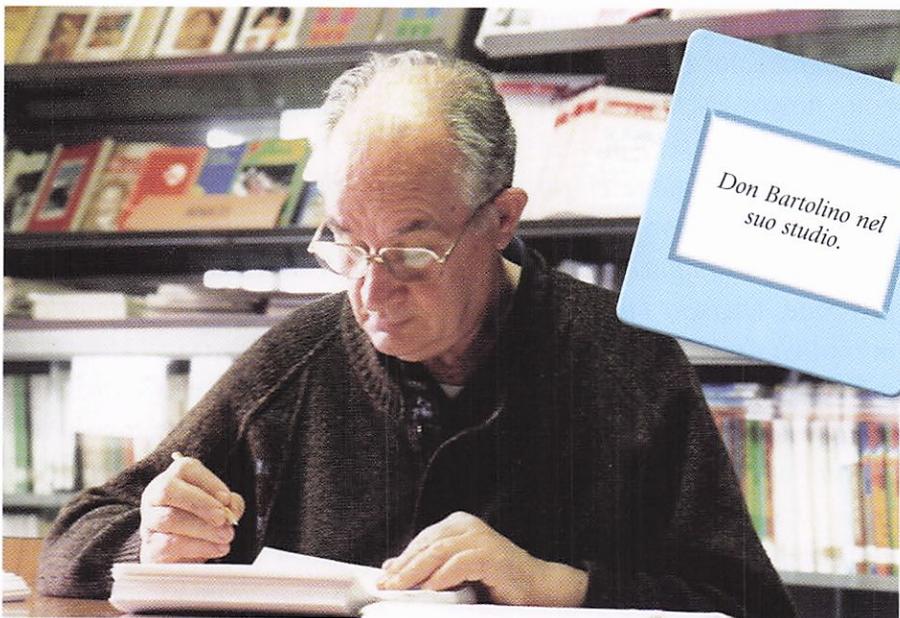
In cammino verso la chiesa per la celebrazione della Prima Messa (riconoscibili il papà e la nonna).

*Foto di gruppo dei parenti in occasione della Prima Messa di don Bartolini a Montemurlo.*

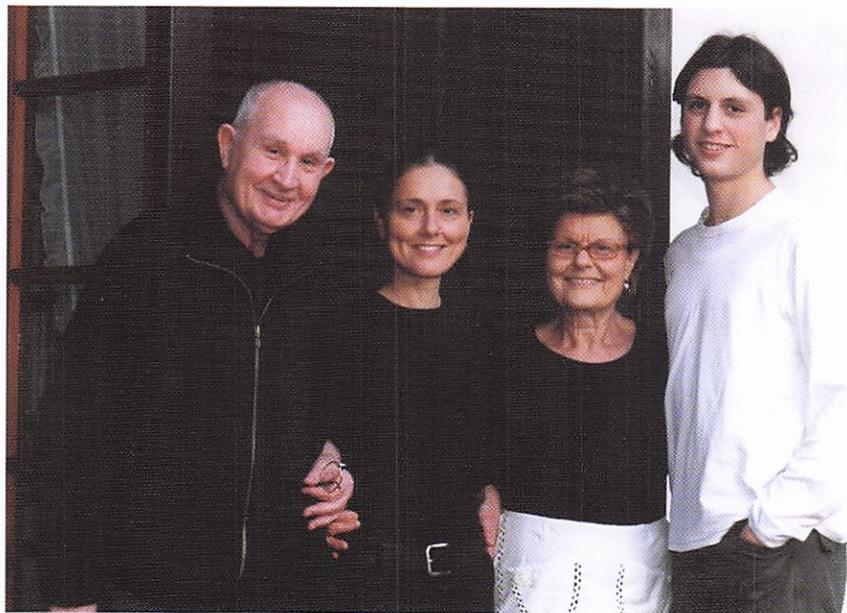


ciolo essenziale che era poi sempre una questione di etica e di passione per l'uomo. Ogni scelta assumeva ai suoi occhi la dignità di una vocazione nella quale gettarsi d'impeto e con fermezza di convinzioni. L'impegno doveva essere incondizionato e portato avanti con spirito di sacrificio e senso di responsabilità. Lui stesso ce ne forniva un esempio nella sua missione e continuamente ci richiamava ai modelli dei nostri vecchi, i suoi genitori e i nostri. Mi faceva venire in mente quel detto giansenista: "Il faut prier comme si tout dépendait de Dieu, et agir comme si tout dépendait de nous".

Don Bartolino era legato a mia madre Fernanda da profondo affetto e dalla dolcezza di comuni ricordi d'infanzia, e mia madre aveva con lui una gran confidenza che si coniugava ad un sentimento di venerazione per la levatura culturale e spirituale del cugino salesiano. Per questo le visite di Don Bartolino a casa nostra erano precedute da un'attesa febbrile come eventi dai quali attendersi indicazioni o conferme sulla strada da intraprendere. Lui ascoltava molto, sempre sorridente e benevolo, e parlava poco, ma le sue parole, nette e inequivocabili, erano in famiglia oggetto di commenti e riflessioni che duravano mesi e talvolta anni. S'informava dei miei studi, si compiacceva del mio amore per la lettura, ma non assumeva mai l'atteggiamento di chi voglia indirizzare o suggerire determinati percorsi culturali o ideali. La mia formazione culturale si è costruita del tutto separatamente dai problemi religiosi. All'università non ho letto una sola pagina di teologia e ho fatto apprendistato prima sui testi di Hegel e di Cartesio, poi su quelli dei filosofi analitici. La fede per me è stata sempre una condizione legata alla mia famiglia, una sorta di latte spirituale che mi ha nutrito attraverso gli esempi di mia madre e di mio padre, entrambi provenienti dalla società contadina. Ogni volta che le questioni della fede entravano nel mondo dei miei studi filosofici esse si impigliavano in una serie infinita di dubbi e di tormenti teoretici che cercavo sistematicamente di eludere. Vivevo come su un doppio binario, quello familiare, fatto di fedeltà spontanea ai valori cristiani, e quello degli studi, tutto imperniato

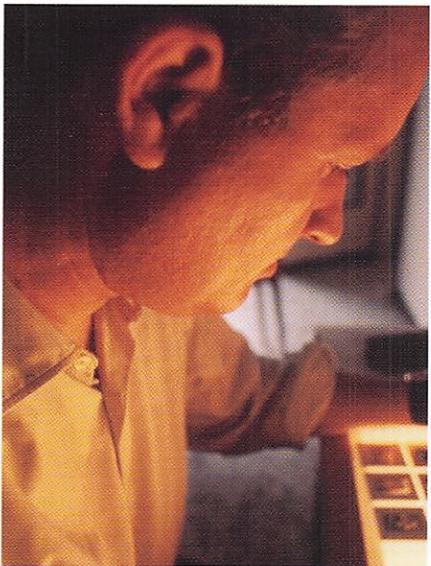


*Con la cognata Sara e i nipoti.*

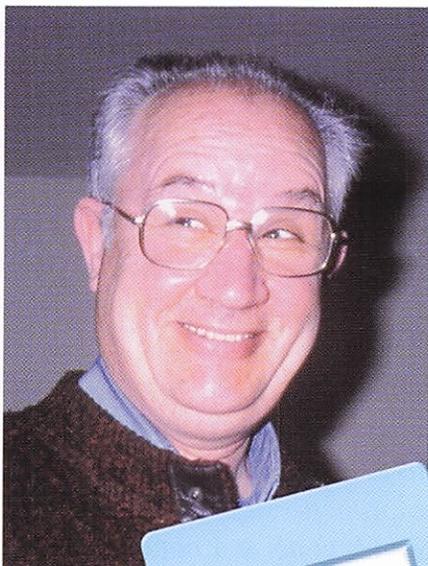


*su rigorose argomentazioni razionali e nutrito di analisi minuziose del linguaggio. Questa dicotomia mi ha sempre un po' fatto soffrire e me ne sono sentito in colpa: come fa uno studente e poi un insegnante di filosofia a non inserire anche le verità di fede nell'ambito della sua formazione culturale? Ma il sorriso benevolo di Don Bartolino, quando veniva da noi in occasione di matrimoni, battesimi o funerali di famiglia mi dava la speranza che una conciliazione fosse possibile. Quando mio padre si ammalò di morbo di Alzheimer egli mi indicò un passo del Libro del Siracide: "Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, anche se perdesse il senno, compatisilo" e mi donò la "Bibbia TOB". Al funerale del babbo, egli dall'altare si rivolse direttamente a me, che ero seduto sulla prima panca dicendomi: "Tu ed io, Giacomo, abbiamo letto tanto, ma non abbiamo raggiunto la sapienza del tuo papà e della tua mamma".*

*L'anno seguente, quando gli dissi che il mio professore mi aveva affidato una ricerca sugli studi cartesiani di Étienne Gilson, Don Bartolino per la prima volta parlò con me di filosofia. Conversammo intorno alla figura e agli scritti del grande studioso francese e ci ritrovammo immediatamente intorno ad una esigenza comune, quella di riaffermare i diritti della verità e della ragione contro il dilagare dei pensieri deboli, dei prospettivismi, della confusione tra storia e retorica, tra fatti e interpretazioni. Dopo qualche giorno giunse a casa mia un pacco contenente la Summa Theologiae di San Tommaso, il volume su cui Don Bartolino aveva studiato. "È un libro che mi ha accompagnato nei miei studi di teologia e poi nei miei anni di insegnamento – scriveva Don Bartolino – ma da un po' di tempo è nello scaffale a prendere polvere". Seguì l'invio di altri testi di teologia, in particolare quello di Walter Kasper, Il Dio di Gesù Cristo. Ma la verità che Don Bartolino voleva mostrarmi si trovava, prima ancora che nei libri di teologia, nel concreto della esistenza. Egli la espresse esplicitamente quando andai a trovarlo a Torino con la mia futura moglie e la ribadì con la forza, la semplicità e la chiarezza di cui era capace durante la celebrazione del nostro matrimonio: "Dio è amo-*



*Don Bartolino esamina diapositive al tavolo luminoso.*



*Don Bartolino con il sig. Fabris Severino, suo collaboratore nel settore Audiovisivi della Elledici.*

Caratteristica posa di don Bartolino.

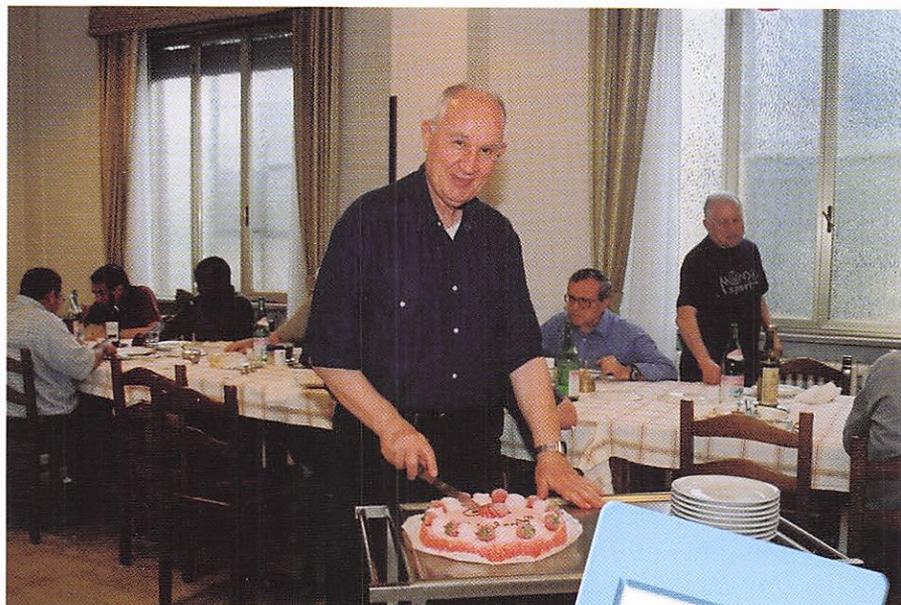


*re". Tre parole che mi ha ripetuto infinite volte di persona, per telefono, per e-mail, quasi a voler concentrare in quel pensiero il distillato di una complessa elaborazione intellettuale e di una vasta esperienza di vita. E queste parole hanno guidato mia moglie e me nella scelta di adottare un bambino, scelta che Don Bartolino accolse con gioia ed entusiasmo straripanti. Quella frase, "Dio è amore", con tutte le sue implicazioni teologiche e filosofiche, ma anche con le sue concrete realizzazioni nel mondo della vita, è stata capace di mettermi sulla strada di una conciliazione tra le mie radici di fede provenienti dalla famiglia e le mie letture filosofiche. E mi piace pensare che anche il filosofo e lo studioso Don Bartolino abbia voluto ricercare nella riflessione e nella cultura le parole e i concetti per esprimere, sulla scorta della ragione, quella verità di fede che egli aveva visto incarnata nella vita dei suoi genitori e delle persone semplici e rette di cui trovava non pochi esempi nella sua famiglia».*  
(Giacomo Bini)

Quelle che seguono sono le testimonianze di alcuni suoi allievi e colleghi di insegnamento di Nave, Monteortone e Verona. Un grazie a Don Gigi di Libero che le ha raccolte e riassunte.

*«Vorremmo testimoniare:*

- il bene che ha voluto a tutti noi senza distinzione: è un valore immenso. Il suo insegnamento e la testimonianza di vita destinata ai valori imperituri hanno segnato e segnano la vita dei suoi studenti, ben oltre il ricordo e la stima dovuta;*
- la luce della verità che il "filosofo" ha saputo comunicarci, aggiungendo, cosa non facile, la volontà riuscita di farci amare quello che Lui insegnava e ci faceva studiare, spingendoci a continuare la ricerca per tutta la vita;*
- l'amicizia aperta e "democratica" con cui ci ha accompagnato anche quando noi eravamo semplici chierici dai voti temporanei;*



*A Leumann,  
festa per il 50°  
dell'Ordinazione  
sacerdotale.*



• infine vorremmo testimoniare una qualità grandissima che ha sempre saputo vivere come “superiore”: ci ha trattati sempre con grande rispetto per la nostra libertà e stimolando, anzi, la nostra libertà, ed ha sempre fatto il tifo per ciascuno di noi come se davvero fossimo ciascuno un suo figlio.

Un'ultima cosa vorremmo dirti, caro Don Bartolino: grazie per essere stato soprattutto “sacerdote”, e quando diciamo sacerdote vogliamo dire: amministratore della Parola, perché nell'avvilimento e nella crisi della Parola, oggi, sentiamo ancora più bisogno della Parola di Cristo, che è Parola che non passa.

Sei stato sacerdote sulla terra per servire l'uomo. Hai amato questo mondo che ti ha domandato molto: ora benedici questa generazione con la tua parola illuminante che vede in noi non dei dominatori della vita, ma i servitori della vita.

Grazie, Don Bartolino, per questo ti voglio sempre più bene e non ti dimenticherò. Prega il Signore per me, per noi tutti».

«Mi associo al cordoglio; anche per me Don Bartolino fu Amico carissimo (due anni al Rebaudengo e poi vari anni a Nave...).

Con lui tramonta una figura tipica del tempo conciliare e post-conciliare, che tanto ha operato per il cambio liturgico (già a Nave, e poi soprattutto con la sua attività alla Elledici tanti anni). Lux perpetua luceat Ei!

Io, più anziano di Lui, lo raggiungerò fra non molto: sarà un bel ritrovarsi... nel Signore!

Io tiro avanti discretamente; sono sereno perché sento che il Signore mi vuol bene: lo vedo nelle persone che avvicinano nelle quali scorgo l'azione dello Spirito; ed è uno spettacolo tra i più affascinanti (lo chiamo «la TV dei preti»)! Lode a Lui!».

(Don Raimondo Loss)

«Ho avuto notizia della morte di Don Bartolini da Gusmini, che mi ha girato la tua e-mail.

*I nomi delle persone a cui è stato inviato l'annuncio mi hanno riportato indietro nel tempo e nei ricordi. Strade e percorsi diversi, ma uniti dalla memoria di un uomo buono e generoso come Don Bartolino. Un uomo e un prete che ha sempre cercato di unire e di costruire insieme un sentiero di vita, come è difficilissimo trovare oggi nella società civile, politica e, forse, anche religiosa.*

*Le sofferenze terrene sono terminate e la gioia della vita eterna è appena incominciata.*

*Mi auguro, e lo auguro a tutti noi, che dall'alto del suo «paradiso salesiano» continui a camminare e chiacchierare con noi, come ai tempi di Nave e di Verona, per aiutarci a raggiungerlo».*

*(Luciano Landonio)*

*«Mentre scrivo queste righe mi prende un fremito di commozione intenso, quale ho provato solo per la morte di mio padre e di mia madre.*

*Don Bartolino non solo mi ha sposato, verso i miei trent'anni, ma mi era sempre stato vicino nella vita salesiana. Non l'ho mai sentito come "superiore", ma come persona che poteva indirizzarmi nelle scelte importanti della vita.*

*Quando ho deciso di lasciare la Congregazione, sono andato a Padova, dove si trovava momentaneamente, per sentire un suo parere. Ancora pochissimi anni fa l'ho salutato a Rivoli e l'ho trovato sempre sorridente, sempre paterno, sempre disposto ad ascoltare le mie vicende umane e a consigliarmi.*

*Sei stato grande, Don Bartolino».*

*(Giovanni Puerari)*

*«Ho appena letto la tua e-mail inviatami da Gianni Gusmini, con la tristissima notizia della morte del nostro carissimo Don Bartolino. Sono profondamente addolorato per quanto accaduto e mi unisco al dolore di tanti amici e alle preghiere di tutti voi per questo grande uomo e sacerdote.*

*Per me Don Bartolino è sempre stato un fraterno amico, un profeta della misericordia di Dio, della libertà evangelica, della amicizia gioiosa.*

*Non l'ho mai dimenticato e mai lo dimenticherò: il suo ricordo mi ha sempre sostenuto, anche se non lo vedevo da diversi anni».*

*(Vittorio Sangiorgio)*

*«Ho avuto per diversi anni il dono della compagnia e dell'amicizia di Don Bartolino: prima quand'ero giovane salesiano studente a Nave, poi quando ho vissuto e lavorato con lui a Leumann.*

*Negli anni di Nave Don Bartolino è stato per me e per tanti giovani salesiani un grande insegnante di filosofia e di religione; ma più ancora un salesiano giovane ed entusiasta, una guida incoraggiante e discreta, rispettosa della nostra giovane età e della nostra libertà; un educatore attento ed appassionato nell'insegnarci ad amare la vita cristiana e salesiana. Negli anni del Concilio ci ha educato a scoprire e ad amare la Bibbia, in particolare la preghiera dei Salmi. Ci ha guidato a scoprire le ricchezze della liturgia. Soprattutto ci ha insegnato ad avere fiducia nello Spirito Santo che guida la Chiesa e la apre, nella fedeltà a Gesù risorto, al dialogo con l'uomo del nostro tempo.*

*Negli anni di Torino ho avuto il privilegio di vivere e di lavorare con lui per più di dieci anni. È stato geniale e sapiente "maestro" nel lavoro a servizio dell'annuncio del Vangelo e della catechesi, ma più ancora fratello maggiore nella comunità salesiana. Col suo esempio "invitava" a credere nel Signore Gesù, a lavorare con gratuità e generosità per la Chiesa, a fare della vita un dono al Signore e a Don Bosco.*

*Don Bartolino era "creativo e geniale": ma sapeva dedicare tempo alla lettura, allo studio, all'aggiornamento personale. Non improvvisava mai: sempre alle spalle di una sua breve omelia, di un articolo per una rivista o di un sussidio audiovisivo c'era il suo paziente e generoso lavoro personale, la sua riflessione e la sua preghiera.*

*Riteneva un “privilegio” e un “ministero” profondamente cristiano e salesiano il suo impegno al Centro Catechistico Salesiano e all’Elledici a servizio della catechesi, convinto com’era che l’autentica “promozione umana” in definitiva si radica e si compie nella conoscenza e nell’incontro di ogni persona con Gesù Cristo.*

*Nella lunga malattia che lo ha condotto alla morte, ho ammirato il suo coraggio e la sua voglia di vivere, ma anche la sua profonda fiducia in Dio e la sua determinazione in ogni tempo della vita ad annunciare il Signore Gesù, a cui aveva donato la sua vita.*

*Quando in questi giorni mi ritrovo a pregare per Lui, oltre che affidarLo alla bontà del Signore, mi viene spontaneo ringraziare il Signore per avermeLo fatto incontrare, per avermi donato di condividere un poco la sua cordiale amicizia e chiedo per me un poco del suo coraggio, della sua laboriosità, della sua fede e della sua bontà».*  
(Don Gaetano Brambilla)

Concludiamo con la voce di persone che lo hanno conosciuto nel suo apostolato domenicale nelle parrocchie e attraverso i suoi scritti.

*«Questa mia vuole essere una testimonianza e, nello stesso tempo, un omaggio ad una persona di grande rilievo spirituale, culturale ed umano.*

*Ho conosciuto Don Bartolino nel lontano 1970, quando, iniziando i miei studi universitari, mi avvicinai alla comunità salesiana del Centro Catechistico Salesiano di Leumann, dove per qualche anno prestai servizio presso la portineria nelle ore serali. Fu un impegno che mantenni per la durata dei miei studi e che mi offrì la grande opportunità di conoscere molti valenti studiosi che operavano e operano al Centro, tra cui il carissimo Don Bartolino. Riconosco che la vicinanza di persone di grande profilo intellettuale e di grande capacità comunicative ha segnato positivamente la mia crescita culturale e spirituale.*

*Così, Don Bartolino ha seguito negli anni successivi le mie vicende*

personali e quelle della mia famiglia (a cominciare dal mio matrimonio, il battesimo dei miei figli, il matrimonio tre anni fa del figlio maggiore, fino a settembre scorso nel momento più triste per me, il funerale di mio padre).

Aveva conosciuto ed apprezzato mio padre per il suo stile sobrio e per la sua sottile ironia. In particolare gli era rimasta impressa una frase tratta da una lettera di ringraziamento che mio padre aveva scritto qualche anno prima. La frase che lui trovava fortemente educativa diceva: "...Sono convinto che una Mano Superiore ha vegliato su di me e sulla mia famiglia, non mancando mai il necessario ma nemmeno permettendo che avanzassi troppo...".

Nonostante la malattia cominciasse a diminuire la sua autonomia di movimento, volle essere presente alla cerimonia funebre e così lo accompagnai nella chiesa parrocchiale di Volvera.

Fece un'omelia vibrante e intensa che sorprese non poco i parrocchiani che non lo conoscevano. Ricordo l'incoraggiamento che rivolse a noi familiari e che mi permetto di riportare in questa analoga e triste circostanza: "...La vita non può spegnersi ed annullarsi in un buco nero dove tutto si compatta e scompare... Non possiamo pensare che la nostra esistenza si individui solo nella materialità del corpo e tutto termini con la nostra morte...".

Il timbro stesso della sua voce vibrante che scandiva con decisione le verità di fede, dava la certezza nel ben operare, dava fiducia e incoraggiamento. Il suo modo di esprimersi era sempre accompagnato da un sorriso e da uno sguardo intelligente e penetrante. È stato per tanti un "Nume Tutelare", un solido punto di riferimento.

La sua vita spesa veramente per gli altri senza nulla chiedere, esprime una paternità che ci fa sentire un po' suoi figli».

(Giuseppe Di Domenico)

«Leggendo la posta elettronica sul computer sono stata colpita dalla notizia della scomparsa di Don Bartolino: la notizia mi ha addolorata profondamente, perché avevo avuto occasione di conoscerlo qui



Con un gruppo di novizi salesiani di Monte Oliveto (Pinerolo).

*a Pescara in una domenica durante la quale avevamo ricevuto il mandato di catechisti dal nostro Vescovo di allora, Mons. Francesco Cuccarese. Di Don Bartolino ricordo ancora con gioia il suo entusiasmo ed il suo amore nel trasmetterci quello che è fondamentale per noi catechisti: l'amore e la gioia per il servizio al Signore, il nostro amato Signore, nelle cui braccia Don Bartolino si è affidato, come un bimbo nelle braccia della sua mamma. Dire che è stato straordinario sarebbe veramente riduttivo; sicuramente custodirò come tesoro prezioso i numeri della rivista «Dossier Catechista» diretti da lui che ho raccolto e che sono stati utili per la mia formazione catechistica e contemporaneamente prego perché il Signore gli conceda il giusto premio per una vita dedicata a Lui, che è la fonte della nostra gioia, e a noi catechisti, che con i suoi insegnamenti siamo cresciuti e ci siamo formati. A voi del personale della Elledici l'augurio di buon lavoro al servizio del Signore».*

(Stefania Di Paolo, catechista)

L'ultima foto con i parenti,  
i confratelli salesiani  
e gli amici  
davanti alla casa  
del fratello Francesco  
prima del funerale  
a Prato



### Dati per il necrologio

Nato a Montemurlo (Firenze) il 15 agosto 1928, morto a Torino il 7 luglio 2007.